

UNIVERSITÀ DELLA III ETÀ E DEL TEMPO LIBER-PIANA DEL CAVALIERE
SEDE DISTACCATA DI AVEZZANO

PERETO, 28 NOVEMBRE 2009

Fulvio D'Amore

LA PICCOLA COMUNITA DI PERETO NEGLI ANNI CRITICI DEL FASCISMO E DELLA II GUERRA MONDIALE (1920-1955).

L'annotazione del delegato speciale Gaetano Novelli, nominato commissario straordinario dalla prefettura di L'Aquila il 28 ottobre 1920, non sorprende più di tanto, per il fatto che denunciò ancora una volta la grave situazione del paese dopo il terremoto del 1915 e gli eventi luttuosi della prima guerra mondiale. Il funzionario governativo, scrisse tra l'altro, che tre servizi fondamentali erano mancati alla popolazione: quello dell'assistenza alle vedove ed agli orfani di guerra; quello dei soccorsi alle famiglie dei richiamati alle armi e quello infine degli approvvigionamenti. Giustificò il suo insediamento nel comune, affermando che la passata amministrazione, con atteggiamenti apatici, aveva suscitato nervosismo *«nell'animo delle famiglie, gravate dall'assenza di uomini validi e della coscienza del pericolo, ma anche dei disagi cui erano esposti gli uomini medesimi»*.

Oltretutto, l'anno dopo, c'era stata la definitiva separazione del catasto tra i comuni di Pereto, Oricola e Rocca di Botte, un'annosa vertenza iniziata nel 1907 (data della separazione delle due frazioni dal comune centrale), che tolse al comune terreni preziosi. Nonostante ciò, con il *«Capitolato di affitto delle erbe estive nella Montagna di Pereto»*, per i quinquenni 1921-1924, l'amministrazione comunale intese tentare il recupero di introiti indispensabili al risanamento del bilancio. I pascoli furono affittati a Generoso Fabiani di Petrella Liri e ad Augusto Andreoni di Roma.

Questo non bastò a dissipare un'aria di malcontenti e reclami che nel dicembre 1923 raggiunsero il culmine. Effettivamente, dopo reiterate proteste e lagnanze, giunte in forma scritta sul tavolo della prefettura, si leggeva a chiare lettere che: *«era vivo il malcontento avverso all'attuale Amministrazione»*, in quanto i consiglieri non avevano saputo dotare il paese di quelle opere pubbliche urgenti e necessarie. I fondi per le scuole, per il municipio, per le fognature, per la pavimentazione stradale, nonostante i ricavi derivanti dalla vendita anche del patrimonio boschivo e dei pascoli estivi, non furono messi in bilancio. Tanto è vero, che su ordine del capo della provincia, il sotto-prefetto di Avezzano aprì una inchiesta nei riguardi dell'amministrazione comunale.

Il 24 gennaio 1924, venne così nominato dal ministro dell'Interno un commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria del comune, nella persona di Pasquale Bellisario. Ma già il 6 settembre, un altro regio commissario sedeva nel municipio di Pereto: il ventiseienne pugliese Bruno Di Bari, fascista convinto sin dal 1919. Appena insediato, pensò subito a concedere la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, inviando una pergamena al duce piena di encomi, sottolineando l'approvazione della popolazione di Pereto *«industre, laboriosa e grata»*. Il 30 gennaio 1925, il nuovo funzionario richiese un sussidio per la sistemazione ed ampliamento di *Piazza Belvedere*, presentando progetti di risanamento igienico dell'intero abitato. Qualche giorno dopo, venne eseguito un sopralluogo dall'ingegnere Roberto Morici di Roma e dall'ingegnere capo del genio civile di Avezzano, che rilevò la grave situazione delle strade interne e la mancanza di fognature. Questi ed altri gravi problemi, nonché l'operato alquanto spregiudicato dell'ex sindaco

Luigi Riccardo Vicario, accusato anche per *«arbitrario deposito e maneggio di Lire 70.000,00»* ricevute dalla Banca Italiana, risultarono le maggiori denunce del Di Bari, che non risparmiò critiche alla passata amministrazione per aver fatto dannose operazioni contabili, finalizzate a reintegrare in modo subdolo la pubblica finanza.

Dal 16 marzo 1925 al 12 novembre 1925, emerse con chiarezza la situazione di forte conflittualità tra il commissario e le persone influenti del paese (quasi tutti avevano fatto parte delle passate amministrazioni comunali), che cercavano di ostacolarlo in tutti i modi. Denunce e lettere anonime si succedevano con una regolarità impressionante, raggiungendo l'ufficio di prefettura di L'Aquila. Da più parti si invocarono nuove elezioni, in un clima infuocato sobillato dall'ex sindaco Vicario ed alcuni suoi accoliti, mentre il commissario era ben sorretto dal segretario politico del partito nazionale fascista Lozzi. In una di queste missive anonime si legge tra l'altro che il Lozzi e il Di Bari: *«erano legati da vincoli che non hanno nulla a che vedere con la questione politica, ma, presumibilmente, stretti da interessi privati che soli possono giustificare un atteggiamento di difesa da parte del Lozzi verso il Di Bari Bruno»*. Un gruppo di facinorosi, approfittando dell'assenza momentanea del commissario prefettizio, recatosi per motivi politici a Roma, occupò il comune il 14 giugno 1925: *«disponendo che il Comandante la tenenza di Tagliacozzo, restasse a Pereto, insieme ai rinforzi già giunti sul posto, finché non si sia chiarita la situazione»*. In realtà, il Di Bari, si era recato nella capitale per ricevere una medaglia d'oro ed una pergamena ricordo dal partito fascista per il suo operato in occasione del primo anniversario *«di sua permanenza in Pereto a reggere con la sua virtuosa e saggia opera amministrativa politica le sorti del Comune»*. Il ritorno in paese del commissario fu ampiamente pubblicizzato dal giornale romano *L'Epoca* che scrisse: *«A casa del Commissario è stato offerto alla rappresentanza cittadina un vermouth di onore e paste a profusione. Pereto ha voluto scegliere la data odierna (15 giugno) in cui ricorrono le feste patronali per abbinare la festa del patronato religioso a quella del primo magistrato del Comune»*. Il rigido autoritarismo dello zelante commissario, non servì certo a risanare le finanze e il 12 novembre 1925, fu costretto a richiedere un prestito di Lire 30.000 per momentanei bisogni di cassa, da ammortizzare con il taglio del bosco *Selva Piana* e *Macchialunga*.

Il 3 marzo 1926, fu la legione territoriale dei carabinieri reali di Pereto, nella persona del comandante la divisione, a comunicare con una *«Riservata al Prefetto dell'Aquila»* la sostituzione di un altro commissario (Romolo Fusco), dopo una sottoscrizione pubblica capeggiata dai fascisti Giuseppe Iacuitti, Enrico Vendetti, sostenuti da Antonio Lozzi (segretario politico del fascio) e dei membri del direttorio, Alberto Penna ed Emilio De Santis. A luglio dello stesso anno, riaffiorò con animosa violenza, una vertenza demaniale fra i comuni di Carsoli e Pereto, a causa della contrada contesa di *Fontecellese* o *Fonte Cellesi*. A questi provvedimenti si aggiunse una restrizione dell'uso civico dei pascoli, imposto dalla prefettura alle popolazioni limitrofe aventi diritto, *«al fine di evitare un probabile conflitto fra le popolazioni di Pereto e della frazione di Villa Romana»*. Il podestà di Pereto (sindaco), dopo pochi giorni, avvertì l'ufficio di pubblica sicurezza di Avezzano di probabili scontri in atto, chiedendo ed ottenendo l'intervento dei carabinieri nelle zone interessate, per provvedere ad una vigilanza ferrea dei confini.

Tra alterne e gravi vicissitudini, il 19 dicembre 1927, venne nominato podestà di Pereto Corrado Martellacci, mentre il 4 gennaio 1928, nasceva la *«Sezione di Pereto della Federazione Provinciale dei Sindacati Agricoltori Fascisti di Aquila»*. Nel 1929, la popolazione di Pereto raggiunse le 1739 unità. Il 31 agosto 1930, ci fu l'acquisto da parte del comune del *«Vessillo della Locale Sezione Combattenti»*. Il 30 settembre 1939, il podestà di Pereto, tornò ad essere Luigi Riccardo Vicario. Il 13 marzo 1943, fu Remigio Vendetti ad essere nominato podestà.

Dal 22 ottobre all'8 giugno 1944 i bombardamenti ed i mitragliamenti a tappeto del vicino paese di Carsoli crearono il panico anche a Pereto, che, rispetto ad Oricola, subì pochi danni alla stazione ferroviaria, alla linea aerea telefonica. Un civile fu ferito mentre transitava sulla via Tiburtina; due tedeschi furono colpiti al crocevia Oricola-Pereto evidentemente dal fuoco alleato; mentre nelle vicinanze precipitò un aereo tedesco.

Il 17 ottobre 1944, il podestà di Pereto fu Antonino Ruggiano. Dalle carte d'archivio, risulta che tra il 7 e l'8 giugno Pereto fu cannoneggiata.

Dal giugno 1944 al marzo 1945, il sindaco di Pereto fu Antonio Camerlengo (comunista e segretario della locale Camera del Lavoro). Venne sostituito, dopo aver dato le dimissioni, da Giuseppe Camerlengo. Fino alla fine del luglio 1946, il sindaco di Pereto risultava Settimio Cicchetti. Dal 1° agosto al 13 ottobre 1946, fu sindaco Ercole Mastroddi. Il 23 settembre 1949, venne eletto sindaco Tito Morelli che, a capo di una giunta comunista, occupò arbitrariamente le terre *«Della Confraternita di S. Giovanni Battista di Pereto»*. Il 18 novembre 1950, ancora una volta il comune fu commissariato. Il funzionario prefettizio Antonio Giovannetti (già vice sindaco di Avezzano), nel suo rendiconto all'autorità superiore denunciò la disastrosa situazione trovata in paese *«per effetto dei ripetuti bombardamenti e della prolungata occupazione da parte delle truppe tedesche»*. La strada comunale che da Pereto giungeva alla nazionale Tiburtina Valeria e allo scalo ferroviario era praticamente distrutta; *Piazza S. Giorgio* e il muro di sostegno lungo la *Via delle Rose*, ridotti anch'essi in condizioni deplorabili. Una nota positiva risultò almeno tra le tante negative: proprio in questo periodo, infatti, venne costruito da privata iniziativa l'asilo infantile, presieduto dal reverendo arciprete don Felice Balla e retto *«dalle brave suore Del Calvario»* con la frequenza assidua di cinquanta bambini. La chiesa parrocchiale di *S. Giorgio* venne restaurata dal genio civile di Avezzano; mentre la *«Chiesuola dell'Annunziata da tempo diroccata, fu riparata a spese del Comune»*. Nonostante questi timidi segni di ripresa, anche il commissario prefettizio, per sanare il bilancio comunale, fu costretto a vendere a privati ben 908 piante di faggio, tagliate nel bosco denominato *Prato Giumento*. Il 28 settembre 1951, il sindaco di Pereto era Antonino Falcone.

Nel quadriennio 1951-1955, venne eletta sindachessa, la signorina Pia Vicario, con verbale di giuramento del 12 luglio 1951. Suoi consiglieri: Antonino Falcone, Giuseppe, Francesco e Domenico Sciò, Antonio Cristofari, Evangelista Ippoliti, Pietro Grossi, Ruggero ed Ivo Iannola, Mario Giustini, Domenico Palombo, Pietro Toti, Giovanni Iadeluca e Antonio Fiorentini. Tra l'altro, dopo questo singolare insediamento di una donna al governo del comune di Pereto, una comunicazione del brigadiere a piedi Carlo Gentile, comandante la stazione dei carabinieri, raggiunse l'ufficio del prefetto di L'Aquila. Il tenore della *Riservata* era il seguente: *«Nell'ambiente di Pereto è ritenuta di buona moralità e bene accettata come Sindachessa, discendente da famiglia nobile. È risaputo, però, che durante il passato regime fu fiduciaria dei fasci femminili e fascista convinta»*.

LE FONTI

Archivio di Stato di L'Aquila, *Prefettura*, Serie II, *Affari dei Comuni*, Vers. VIII (1919-1929), *Pereto, 1894-1921*, b. 661.

Archivio di Stato di L'Aquila, *Atti di Gabinetto*, Anni 1919-1927, b. 37.

Archivio di Stato di L'Aquila, *Prefettura*, Serie II, *Affari dei Comuni*, Vers. VIII (1918-1929), *Pereto, 1909-1927*, bb. 909-910.

Archivio di Stato di L'Aquila, *Prefettura*, Serie II, *Affari dei Comuni*, Vers. VIII (1918-1929), *Pereto, 1918-1929*, b. 910.

Archivio di Stato di L'Aquila, *Prefettura*, Serie II, *Affari dei Comuni*, *Pereto*, 1930-1931, b. 602.

Archivio di Stato di L'Aquila, *Prefettura*, *Atti di Gabinetto*, Vers. II, cat. 12 A/63-3, *Incursioni aeree in territorio della Provincia dell'Aquila (1943-1944)*, *Bombardamento di Carsoli*.

Archivio di Stato di L'Aquila, *Prefettura*, *Atti di Gabinetto*, Vers. II, cat. XXI.3, b. 183.

Archivio di Stato di L'Aquila, *Prefettura*, Serie II, *Affari dei Comuni*, *Pereto*, 1942-1952, b. 610.